



L'avvenimento prefigurato, in fondo, è un avvenimento consueto, il nascere, il nascere di un bimbo. Anche la pagina del profeta questo ci ha detto, ma il modo e le parole con cui ce lo ha detto rimandano ad un disegno incredibilmente più vasto, che viene da lontano, le sue radici sono nel cuore di Dio. E oggi queste parole ascoltandole nella preghiera ci rimandano necessariamente al nascere di questa bimba, Maria appunto, Maria di Nazareth, il suo venire è dentro un disegno infinitamente più grande, che via via Dio avrebbe rivelato, il disegno al quale ella avrebbe detto il suo sì gioioso e intenso. E c'è dentro un senso di stupore e di grandezza, in fondo questo lungo elenco di generazione e di nomi ci ha detto la totale storicità della vita e degli avvenimenti che stiamo richiamando, si intrecciano con uomini e donne della terra

nostra, sono parte dell'umanità di cui noi siamo parte, tutto questo quindi avviene dentro la storia vera, quella reale, quella che scorreva e scorre tutt'ora. E con anche le sue contraddizioni, ci sono quei due o tre riferimenti legati a nomi particolari che dicono che non tutti sono sempre stati all'altezza di questo disegno, eppure il disegno non si è interrotto, anche dentro le infedeltà degli uomini, fino a quando è giunto quel compimento inatteso di Giuseppe, sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La liturgia di oggi sembra invitarci a questo sguardo profondo e acuto, Paolo ci direbbe vedi è già un' aurora di una chiamata più ampia quella che lui, ci ha detto con le parole commosse della lettera ai Romani, una chiamata ad una pienezza di redenzione, ad una pienezza di comunione e di vita, e lei, questa giovane donna di Nazareth ne è la figura anticipatrice. E' carica di familiarità la liturgia di oggi, ci è cara, nel cammino di tantissime chiese e comunità oggi ci sono mille ragioni per celebrare con festa, anche nella nostra chiesa che è a Milano ricomincia un anno pastorale nuovo, ricominci nel segno di questa promessa e di questo dono.

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 8 settembre '09*